



La svolta opaca

del gigante malato

di **Flaminia Tumino**

La Repubblica democratica del Congo ha un nuovo presidente. Ma il processo elettorale è stato pieno di violazioni. La Chiesa ha monitorato, ricavando dati diversi da quelli ufficiali, e non smette di vigilare. Intanto, Ebola e violenze continuano ad affliggere il paese

Il nuovo presidente si è insediato. Si tratta del candidato del partito “di opposizione” Felix Tshisekedi, che ha ottenuto il 38,57% dei voti alle ultime elezioni generali dello scorso 30 dicembre. Il virgolettato è dovuto alle accuse di parte della società civile, che sostengono che il vincitore e il delfino dell'ex presidente Joseph Kabila, Emmanuel Ramazani Shadary (che ha preso il 23,8%), si siano messi d'accordo per condividere il potere e dunque garantire continuità alla presidenza di Kabila, a discapito dell'altro candidato di opposizione, Martin Fayulu (che ha ricevuto il 34,8% dei voti), portatore di un'istanza di cambiamento più radicale e promotore di una presidenza in totale discontinuità con quella di Kabila. In effetti, il partito di Kabila rimane saldamente in controllo del parlamento con 80 senatori su 100, e molti sostengono che Kabila controlli tuttora salda-

mente anche i servizi di sicurezza.

La Repubblica democratica del Congo, gigante potenzialmente ricchissimo e da decenni travagliatissimo dell'Africa equatoriale, ha dunque – apparentemente – portato a compimento un'importante transizione politica. In attesa che i tempi dicono se qualcosa cambierà davvero, nella conduzione del paese, rimangono aperti molteplici fronti di emergenza sociale, economica e umanitaria, al limite del dramma, se non della tragedia. Ebola, la terribile epidemia che periodicamente riemerge nelle regioni più interne del paese, continua a seminare morte in Nord-Kivu e Ituri: più di 500 vittime, a fronte di più di 970 contagi, da quando è tornata a manifestarsi, nella seconda parte del 2018. La difficoltà di controllarla è dovuta tra le altre cose alla grave situazione di insicurezza che regna soprattutto nella regione dell'Ituri, che rallenta la capa-



ISABEL CORTHIER - CARITAS INTERNATIONALIS



DESOLAZIONI E SPERANZE
La strada di Mwene-Ditu, città della regione Kasai Orientale, Congo profondo...
Sopra, Juliette, giovane madre rifugiata, nutre il figlio in uno dei tanti campi profughi ancora presenti nella regione orientale del Kivu. A sinistra, ragazzi di Bena Mulumba, villaggio del Kasai

CARITAS INTERNATIONALIS

cià di risposta delle ong. Medici Senza Frontiere, che ha dovuto sospendere la propria azione a inizio anno in alcune zone, ha annunciato a marzo di puntare a chiudere l'emergenza in sei mesi.

Le ragioni del fallimento dei tentativi di debellare Ebola, secondo il portavoce locale di Msf, sono da ricercarsi nella “militarizzazione della risposta”. A causa della grande insicurezza dell'area, il territorio è presidiato infatti da un massiccio numero di soldati governativi, che non sempre tengono un comportamento... impeccabile. L'associazione degli operatori sanitari con le autorità militari ha fatto il resto, seminando diffidenza nella popolazione.

Vecchio conflitto riesplso

Da qualche mese si è aperta un'ulteriore ferita nel paese, nel distretto di Yumbi, dove è riesplso un vecchio conflitto interetnico che era sfociato in violenze già a partire dagli anni Sessanta, poi negli anni Novanta e Duemila. Caritas Congo, insieme ad altre ong e agenzie specializzate delle Nazioni Unite, ha condotto una valutazione multisettoriale nelle aree colpite a inizio 2019: si stima che 15 mila individui abbiano attraversato i confini nella vicina (e quasi omonima) Repubblica del Congo e che siano circa 12.500 gli sfollati interni. Gli scontri tra le etnie Nunu e Tende hanno causato già 900 morti; le violenze a fine marzo erano tornate sotto controllo,

ma solo in ragione della separazione tra le due comunità (i Nunu vivono principalmente a Yumbi, i Tende nelle località Yumbi-Bolobo).

La situazione rimane comunque molto tesa, soprattutto nelle comunità Tende, che percepiscono le forze governative come maggiormente vicine ai Nunu, in ragione dei numerosi arresti di esponenti Tende (presunti autori di attacchi che hanno scatenato le violenze) e del fatto che la città di Yumbi, dove sono concentrati i Nunu, risulti maggiormente sicura.

Internet eclissato

Instabilità politica, epidemie, violenze etniche: una vecchia miscela, che non cessa mai di alimentare tensioni. A metà marzo l'Alto commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha pubblicato il suo rapporto sulla situazione dei diritti umani nel paese. Esso si concentra sul recente, storico appuntamento elettorale e ricostruisce la lunga catena di violazioni, da parte governativa e para-governativa, delle regole che avrebbero dovuto caratterizzarla. Polizia e forze di sicurezza hanno fatto un uso eccessivo della forza durante manifestazioni e comizi elettorali, fino a causare uccisioni e ferimenti tra i manifestanti e i partecipanti; si sono inoltre registrate minacce e intimidazioni a leader di partito e candidati, e restrizioni delle libertà di parola e di movimento, sia a discapito di candidati che di elettori.

La questione, lungamente dibattuta, delle macchine elettroniche per votare anche secondo il rapporto Onu ha finito per influenzare il voto: nel paese molte persone, soprattutto nelle aree periferiche e rurali, non erano in grado di usare le macchine senza assistenza e hanno segnalato che, una volta chiesto aiuto, alcuni rappresentanti di partito, ai seggi in qualità di osservatori, hanno cercato di influenzare il loro voto. In secondo luogo, il sistema di voto non ha dato possibilità di votare alle persone sfollate all'interno dei confini nazionali (circa 6,8 milioni di individui).

Circa il 75% delle violazioni registrate sono avvenute in 7 province (Haut-Katanga, Kasai, Maniema, North Kivu, South Kivu, Tanganyika and Tshopo). Con alcuni esempi eloquenti: l'11 dicembre a Lumumbashi

“ **Le ragioni del fallimento dei tentativi di debellare Ebola sono da ricercarsi nella “militarizzazione della risposta”. Il territorio è presidiato da soldati, che non tengono un comportamento... impeccabile** ”

(Haut-Katanga) agenti della polizia hanno disperso violentemente, sparando ad altezza d'uomo, i sostenitori del candidato d'opposizione Fayulu, radunatisi all'aeroporto per accoglierlo: il bilancio è stato di 3 morti e 7 feriti. La provincia che ha registrato il maggior numero di incidenti è stata il Nord Kivu: a Beni e Butembo le persone sono scese in piazza per protestare contro il rinvio al 31 marzo delle elezioni, ufficialmente a causa dell'epidemia di Ebola, e sostenendo che l'epidemia sia un pretesto, dal momento che la regione è una delle roccaforti dell'opposizione a Kabila. In seguito all'annuncio del rinvio delle elezioni, si sono registrate tensioni e violenze, che hanno avuto la conseguenza di rallentare visibilmente la risposta umanitaria.

Il rapporto segnala infine la grave restrizione all'uso di internet verificatasi, per circa 20 giorni, in parte del territorio nazionale, in particolare in una vasta area comprendente la capitale Kinshasa e le grandi città di Lumumbashi, Butembo e Kisangani: il governo, con il pretesto di preservare l'ordine pubblico, ha reso inaccessibile il servizio internet, connessione dati e sms, oscurando anche Radio France International e Canal Congo Television fino al 21 gennaio. Durante questo periodo è stato dunque molto complicato per gli osservatori elettorali inviare i dati delle violazioni alle sedi delle proprie organizzazioni.

Non aggiungere instabilità

La Conferenza episcopale congolese (Cenco) sin dal 2016, quando Kabila aveva cominciato a esitare sull'indizione delle elezioni presidenziali, a conclusione del suo secondo e ultimo mandato, ha avuto un ruolo molto attivo nella preparazione della popolazione alle elezioni e per rasserenare il clima politico. La Cenco si è spesa per mediare tra Kabila e l'opposizione, facendosi promotrice dell'ac-



CARITAS INTERNATIONALIS

cordo di San Silvestro, siglato da tutti i principali attori politici congolese il 31 dicembre 2016. In seguito ha sostenuto la mobilitazione di centinaia di migliaia di persone per chiedere alle parti di rispettarlo, sostenendo le istanze che chiedevano un passaggio di potere democratico e pacifico. In occasione dell'attesa tornata elettorale ha inoltre messo in piedi un imponente sistema di monitoraggio, con quasi 40 mila osservatori elettorali



CARITAS INTERNATIONALIS

sparsi nel paese e almeno un osservatore in ognuno dei 21.784 seggi, che hanno comunicato dati ai più di 400 centralinisti dell'ufficio centrale incaricati di raccogliervi.

Il rapporto pubblicato dalla Cenco sulla base dei dati raccolti durante il monitoraggio contiene una lunga serie di segnalazioni. La Conferenza episcopale ha denunciato inoltre comportamenti scorretti da parte di alcuni candidati durante la campagna elettorale: alcuni candidati hanno incitato alla violenza e all'odio nei loro comizi, in particolare nelle città di Lubumbashi, Kalemie e Mbuji-Mayi. Riguardo le operazioni di voto, nel rapporto si segnala che, malgrado la stragrande maggioranza dei seggi siano stati allestiti in luoghi consoni, vi sono stati casi di seggi aperti presso luoghi di culto o addirittura dentro sedi di partito. Inoltre, più di 5 mila seggi non erano pronti in tempo per l'apertura il giorno delle votazioni. In più del 10% dei casi, nessuna donna era presente tra i membri dei seggi. Nel 27% dei casi gli addetti non hanno contato il numero

AUMENTARE LA CONSAPEVOLEZZA
Intervento Caritas a Bena Mabika: come immaginate e volete il futuro della comunità? Sotto, donna al voto

di schede prima dell'apertura del seggio, in alcuni casi all'apertura delle urne le scatole non risultavano sigillate e in molti seggi il voto è stato rallentato da panne elettriche, che hanno messo fuori uso le macchine per votare.

Infine, nella seconda parte del rapporto, la Cenco annuncia di aver mobilitato parte degli osservatori per raccogliere le preferenze espresse dagli elettori: il 62,11% delle persone ha dichiarato di aver votato per Fayulu, il 16,8% per Shadary, il 16,9% per Tshisekedi e il 4% per altri candidati. Risultati in totale contrasto con quelli ufficiali. La Conferenza episcopale, alla fine, ha accettato l'esito delle urne: aggiungere instabilità all'instabilità sarebbe stato irresponsabile. Il paese, però, deve ancora camminare molto a lungo, prima di poter scorgere orizzonti politicamente e socialmente più sereni. 

L'INTERVISTA «Vicini ai «fratelli maggiori» (impegno politico, nuova pastorale)»

Don Eric Abedilembe Awacanok è il segretario esecutivo di Caritas Congo. Ha vissuto da vicino il lavoro di pacificazione e monitoraggio svolto dalla chiesa congolese in preparazione delle elezioni. E naturalmente vede da altrettanto vicino i gravi problemi umanitari e sociali di cui soffre il paese.

Don Eric, Kabila ha lasciato davvero il potere?

Siamo contenti che il processo elettorale si sia concluso con una situazione che può essere definita di alternanza. Kabila non è più presidente, almeno a quel livello si è visto un cambiamento. Tuttavia, il sistema del vecchio regime è ancora ben in piedi. Nelle assemblee delle province il partito di Kabila detiene una larga maggioranza. E Kabila di fatto controlla ancora il potere legislativo, avendo la maggioranza nel parlamento, e anche quello esecutivo, perché è la maggioranza del parlamento che esprime il primo ministro.

Qual è il ruolo della Chiesa in questo momento politicamente delicato?

La Cenco all'indomani delle elezioni aveva dichiarato che i propri dati non rispecchiavano quelli della Commissione elettorale nazionale indipendente (Ceni), ma i vescovi, come la popolazione d'altronde, si sono trovati di fronte al fatto compiuto. La Cenco ha deciso di accettare il risultato e di rimanere al fianco della popolazione e continuare a lavorare insieme alle comunità per un risvolto positivo e pacifico del processo democratico. Nel contesto congolese, il ruolo della Conferenza episcopale e di Caritas è importante, non solo per alleviare le sofferenze di un'ampia componente della popolazione che vive in miseria, ma anche per esercitare un ruolo di controllo del potere. La Chiesa deve vedere l'impegno politico come una nuova pastorale.

Oltre alla difficile situazione in Nord-Kivu e in Ituri, gravi episodi di violenza affliggono la provincia di Yumbi. Siete preoccupati?

A seguito di un vecchio conflitto sull'uso della terra ci sono stati massacri, per sfuggire ai quali molte persone sono scappate: in parte hanno attraversato il confine, in parte si sono spostate in altre province. Ciò ha generato una carestia nella regione, ci sono bambini che non vanno più a scuola. Molte scuole sono state distrutte o danneggiate, così molte strutture sanitarie e abitazioni. Caritas si è messa all'opera soprattutto per salvaguardare i diritti dei più deboli, a cominciare dai bambini: vanno reintegrati prima possibile nel ciclo di studi. Vanno accompagnati con attenzione, per evitare che, quando cresceranno, vogliano vendicarsi.

Qual è la situazione riguardo a Ebola?

L'emergenza persiste nelle diocesi di Butembo-Beni e di Bunia per una serie di ragioni. In primo luogo, vige una grave insicurezza: nella zona sono attive numerose milizie e si compiono massacri, che a loro volta sono causa del continuo movimento di persone, e tra quelli che si spostano non si sa chi sia portatore e chi no della malattia... Analogamente, quando ci sono dei morti non si sa bene se sono morti in combattimento o di Ebola, e le persone vengono a contatto con corpi potenzialmente infetti. Inoltre, le comunità della provincia Butembo-Beni sono tradizionalmente composte da commercianti, che si spostano spesso per vendere, soprattutto in Ituri (diocesi di Bunia), dove infatti è approdato anche il virus. L'epidemia, peraltro, è cominciata in un contesto elettorale: per questo alcuni pensano che sia un virus creato in laboratorio, che doveva servire come pretesto per prolungare il mandato di qualche leader. Togliere dalla testa delle persone questo tipo di pregiudizi è difficile, le persone pensano che sia una questione politica quando la malattia è reale e molto contagiosa. La Caritas è presente nella zona e opera per la sensibilizzazione della popolazione e nel settore igienico-sanitario, con obiettivi di prevenzione. È un'ulteriore prova per il paese: bisogna continuare a spingere sulla sensibilizzazione delle comunità, bisogna informare le persone, per evitare un'ancor più grave diffusione della malattia.

La Conferenza episcopale ha denunciato comportamenti scorretti da parte di alcuni candidati durante la campagna elettorale: hanno incitato alla violenza e all'odio nei loro comizi. E molte irregolarità nei seggi...